

### 03/02/2010 - D-day, donazione organi

Donation Days. I giorni della Donazione. Giorni per promuovere e informare sulla cultura del donare. Del darsi agli altri in un gesto che va oltre il dolore personale, a consolare quello degli altri, diventando una vittoria sulla morte. Tema delicato e importante, quello trattato ieri pomeriggio nella suggestiva Sala degli Specchi della Provincia di Cosenza. L'obiettivo è trasmettere ai cittadini, soprattutto alle nuove generazioni, informazioni corrette e capillari sulle donazioni e i trapianti, al fine di fornire tutti gli strumenti idonei a prendere una decisione consapevole e cosciente, nel momento in cui ci si dovesse trovare nelle condizioni di dichiararsi favorevoli o meno al prelievo dei propri organi post mortem. Il progetto è stato avviato dall'Avas Presila e dal Csv di Cosenza. La Provincia, nella persona del presidente Mario Oliverio, si è resa protagonista del successo del progetto, mettendo a disposizione dell'Avas un contributo a sostegno delle attività progettuali. Progetto che è risultato primo nella graduatoria provinciale e secondo in quella regionale del bando 2008 Perequazione per la progettazione sociale.

La donazione può salvare la vita. Questo il concetto da ribadire. «Si sta assistendo a una caduta della cultura delle donazioni», ha affermato Aurelio Scrivano, direttore dell'Unità operativa complessa di Oculistica dell'Ao di Cosenza, nonché presidente Avas Presila. Nel 1994, dopo la vicenda di Nicholas Green e l'esempio dato dai genitori del piccolo statunitense che trovò la morte nella nostra terra, le donazioni di organi subirono un'impennata. Così è stato anche nel 2000, dopo il tesserino azzurro che esprimeva il proprio consenso alle donazioni. Poi più nulla. La Banca degli occhi di Cosenza era una delle prime sull'intero territorio nazionale, ma ora è col fiato corto. Può contare solo su una media di 120/180 cornee annuali. Eppure le cornee possono essere addirittura espianate da cadavere. Ma una sorta di religiosità della sacralità del corpo fa portare al rifiuto di un gesto d'amore, che potrebbe ridare la luce a occhi che non possono più vedere. Mentre altri si chiudono per sempre. «Eppure» dice il dottor Scrivano «per un'autopsia, magari per cercare il colpevole in un medico, questo concetto di profanazione smette di esistere».

Bisogna informare, non spegnere mai i riflettori, far capire che donare gli organi è donare la vita. Nessuno ha voglia di pensare a se stesso come possibile donatore di organi. Eppure fermarsi a riflettere è necessario, per dare un impulso maggiore a una pratica medica che è in grado di salvare numerose vite umane, ma che ha un'applicazione limitata, proprio a causa della scarsa disponibilità di organi. Vale la pena ricordare che prima di prelevare organi da un corpo l'accertamento di morte viene effettuato da una commissione di tre sanitari, almeno tre volte nell'arco di sei ore. La morte di cui parliamo è la morte encefalica, o cerebrale, che vuol dire totale assenza di funzioni cerebrali e impossibilità per il cervello umano di tornare a funzionare. Non ci sono possibili confusioni con il coma, che invece implica l'incoscienza ma non l'assenza di riflessi, di attività elettrica e di risposta agli stimoli. Il prelievo avviene solo dopo aver accertato che è stato fatto di tutto per salvare il paziente.

Al tavolo dei lavori, oltre al dottor Scrivano, anche il dg dell'Azienda ospedaliera di Cosenza, Pasquale Puzzonio; il responsabile regionale Trapianti, Pellegrino Mancini; il presidente nazionale Anpas, Fausto Casini; il direttore del dipartimento di Chirurgia dell'Ao di Cosenza, Bruno Nardo; gli assessori Marilena Matta e Pietro Lecce. La sala era colorata dalle divise dei ragazzi delle associazioni di volontariato.

Donation Days. I giorni della Donazione. Giorni per promuovere e informare sulla cultura del donare. Del darsi agli altri in un gesto che va oltre il dolore personale, a consolare quello degli altri, diventando una vittoria sulla morte. Tema delicato e importante, quello trattato ieri pomeriggio nella suggestiva Sala degli Specchi della Provincia di Cosenza. L'obiettivo è trasmettere ai cittadini, soprattutto alle nuove generazioni, informazioni corrette e capillari sulle donazioni e i trapianti, al fine di fornire tutti gli strumenti idonei a prendere una decisione consapevole e cosciente, nel momento in cui ci si dovesse trovare nelle condizioni di dichiararsi favorevoli o meno al prelievo dei propri organi post mortem.

Il progetto è stato avviato dall'Avas Presila e dal Csv di Cosenza. La Provincia, nella persona del presidente Mario Oliverio, si è resa protagonista del successo del progetto, mettendo a disposizione dell'Avas un contributo a sostegno delle attività progettuali. Progetto che è risultato primo nella graduatoria provinciale e secondo in quella regionale del bando 2008 Perequazione per la progettazione sociale.

La donazione può salvare la vita. Questo il concetto da ribadire. «Si sta assistendo a una caduta della cultura delle donazioni», ha affermato Aurelio Scrivano, direttore dell'Unità operativa complessa di Oculistica

dell'Asp di Cosenza, nonché presidente Avas Presila. Nel 1994, dopo la vicenda di Nicholas Green e l'esempio dato dai genitori del piccolo statunitense che trovò la morte nella nostra terra, le donazioni di organi subirono un'impennata. Così è stato anche nel 2000, dopo il tesserino azzurro che esprimeva il proprio consenso alle donazioni. Poi più nulla. La Banca degli occhi di Cosenza era una delle prime sull'intero territorio nazionale, ma ora è col fiato corto. Può contare solo su una media di 120/180 cornee annuali. Eppure le cornee possono essere addirittura espantate da cadavere. Ma una sorta di religiosità della sacralità del corpo fa portare al rifiuto di un gesto d'amore, che potrebbe ridare la luce a occhi che non possono più vedere. Mentre altri si chiudono per sempre. "Eppure – dice il dottor Scrivano – per un'autopsia, magari per cercare il colpevole in un medico, questo concetto di profanazione smette di esistere";

Bisogna informare, non spegnere mai i riflettori, far capire che donare gli organi è donare la vita. Nessuno ha voglia di pensare a se stesso come possibile donatore di organi. Eppure fermarsi a riflettere è necessario, per dare un impulso maggiore a una pratica medica che è in grado di salvare numerose vite umane, ma che ha un'applicazione limitata, proprio a causa della scarsa disponibilità di organi. Vale la pena ricordare che prima di prelevare organi da un corpo l'accertamento di morte viene effettuato da una commissione di tre sanitari, almeno tre volte nell'arco di sei ore. La morte di cui parliamo è la morte encefalica, o cerebrale, che vuol dire totale assenza di funzioni cerebrali e impossibilità per il cervello umano di tornare a funzionare. Non ci sono possibili confusioni con il coma, che invece implica l'incoscienza ma non l'assenza di riflessi, di attività elettrica e di risposta agli stimoli. Il prelievo avviene solo dopo aver accertato che è stato fatto di tutto per salvare il paziente.

Al tavolo dei lavori, oltre al dottor Scrivano, anche il dg dell'Azienda ospedaliera di Cosenza, Pasquale Puzzonio; il responsabile regionale Trapianti, Pellegrino Mancini; il presidente nazionale Anpas, Fausto Casini; il direttore del dipartimento di Chirurgia dell'Asp di Cosenza, Bruno Nardo; gli assessori Marilena Matta e Pietro Lecce. La sala era colorata dalle divise dei ragazzi delle associazioni di volontariato.